

Sabotaggio a Milano
Attenzione al riso «Cristallo»
In ottomila scatole
pericolosi frammenti di vetri

MILANO. Attenzione al riso che consumate, sono in commercio confezioni contenenti frammenti di vetro tagliente. L'avvertimento viene dallo stesso produttore la ditta «Riserse Gariboldi s.p.a.» ha denunciato ai carabinieri del Nucleo Antisabotaggio di Milano di aver subito un vero e proprio sabotaggio commerciale. Qualcuno, aggiungendo al danno una feroce beffa, ha inquinato col vetro un lotto di confezioni della marca «Cristallo». Immediatamente il Ministero della Sanità ha diffuso un comunicato per mettere in guardia i consumatori e per invitare a controllare le scatole di riso che hanno in casa. Si tratta di un lotto di riso con scadenza la data di scadenza 10/10/1992. L'incidente è stato segnalato ai negozi dove il prodotto era stato posto in vendita, tutte le confezioni giacenti sono state ritirate per precauzione. Ma l'allarme non è cessato, sono ancora ottomila le scatole in circolazione. L'azienda invita i consumatori in possesso di confezioni di riso con la data di scadenza 10/10/1992 a riconsegnarle al negozio che provvederà a sostituirle. Negli ultimi quindici giorni alla ditta Gariboldi sono pervenute diverse telefonate di consumatori che denunciavano la presenza, nel riso, di frammenti di vetro con spigoli taglienti. I casi sono stati segnalati nelle città di Milano, Torino, Como e Modena.

La partita di confezioni di riso era costituita da 1.250 cassette, ciascuna contenente 10 astucci da un chilogrammo. I dieci per cento della partita è stato recuperato, macano all'appello circa ottomila scatole. Secondo il titolare della ditta produttrice, Franco Gariboldi, l'incidente è stato di origine dolosa perché durante la lavorazione del riso sono previsti diversi esami, che selezionano tutta la materia del grano ancora grezzo valutandone la forma, la larghezza, lo spessore e la densità. E questi esami vengono ripetuti tre volte. Dopo la lavorazione dei chicchi di riso, è d'obbligo un'ulteriore selezione in base al colore. Infine si passa al confezionamento. Secondo Gariboldi l'incidente dovrebbe essere avvenuto dopo la lavorazione e prima del confezionamento. La macchina che confeziona il riso, però, è munita di setacci che eliminano eventuali corpi di forma e dimensione diversa dal grano di riso. Non si capisce, dunque, come i frammenti di vetro siano potuti finire nelle scatole.

Il titolare della ditta produttrice ha escluso la presenza di materiale di vetro durante la lavorazione che possa far pensare a un incidente involontario. «Con tutta la mia esperienza in questo campo non riesco a ipotizzare alcuna possibilità di incidente».

Il delitto nel paese di Lauro
Era scomparsa da due giorni
Il corpo ritrovato in una cava
poco distante da dove abitava

Forse conosceva l'assassino
Faceva la colf, una vita
senza particolari risvolti
Nessuna traccia dell'omicida

**Avellino, ragazza di 19 anni
stuprata e uccisa a pietrate**

Una domestica di 19 anni, Gina Ferraro, è stata violentata e poi uccisa. Il grave fatto è successo a Lauro, un piccolo centro in provincia di Avellino. La giovane, scomparsa due giorni fa, è stata trovata in una cava abbandonata, a duecento metri dalla sua abitazione. Sul corpo, seminudo, segni di strangolamento e ferite alla testa. Polizia e carabinieri cercano il misterioso assassino.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

LAURO (Avellino). È stata prima violentata, poi strangolata. A scoprire il cadavere di Gina Ferraro, 19 anni, di cui dall'altro ieri si erano perse le tracce, sono stati alcuni operai del corpo seminudo della giovane, con numerose ferite alla testa, era in una cava abbandonata, in località Preturo alla periferia di Lauro (Avellino), nei pressi della sua abitazione. La ragazza era uscita di casa giovedì mattina per recarsi a Saviano (un comune al confine tra le province di Napoli e

Avellino), dove lavorava come domestica len mattina, non vedendola rientrare, i genitori avevano denunciato la scomparsa ai carabinieri. Difficile al momento per gli investigatori risalire agli autori (o all'autore) del brutale omicidio. Bassina capelli castani che incominciano un volto "visuto" che tradisce molti più anni del suo diciannove, Gina Ferraro, aveva trovato un lavoro come domestica, per dare una mano in famiglia. Seconda di cinque figli di un contadino, Felice, e di una ca-

salinga, Bianchina Sepe, la ragazza non ha mai dato problemi a nessuno, dicono in coro i vicini di casa. Fino a tre mesi fa Gina ha avuto una storia d'amore con un giovane del posto. Un fidanzamento poi troncato come accade spesso tra ragazzi. Polizia e carabinieri len hanno interrogato a lungo i parenti ed amici della vittima. Le indagini sono state estese anche nella vicina Saviano dove, ogni giorno, Gina si recava per aiutare nelle faccende domestiche, la famiglia Di Giulio. «Qui, in questa cittadina, che la ragazza potrebbe aver conosciuto, negli ultimi tempi, il suo o i suoi assassini», ha detto un funzionario di Ps.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Avellino, Antonio Guerriero, ha ascoltato per tutto il giorno le testimonianze dei dati di lavoro e degli amici della ragazza uccisa, nella speranza di poter raccogliere qualche elemento utile per risolvere il giallo. Ogni mattina, alle 7,30 in

Terrorismo in Alto Adige
Un ex funzionario del Msi:
«Gianfranco Fini
fu l'ideatore degli attentati»

BOLZANO. Attentati finanziati dall'ufficio «R» del Sid. Nel memoriale «Masiero», sul quale sta indagando la magistratura di Bolzano, si parla del ruolo di Gladio nella strategia della tensione altoatesina. Una testimonianza di estrema gravità che è stata pubblicata integralmente dal quotidiano «Alto Adige», la cui redazione è stata subito dopo perquisita su ordine del giudice, per la violazione del segreto istruttorio. Nel memoriale si parla di nuclei missini formati per combattere il terrorismo sudtiroleso, di depositi di armi e munizioni, di attentati da compiere, dell'operazione Austria per far rientrare in Italia il terrorista sudtiroleso Georg Klotz, di rapire il neonazista Norbert Burger e di eliminare il gruppo dei «4 bravi ragazzi della Valle Aurina». Tutte queste operazioni, si legge nel memoriale, «dovevano essere portate a termine con mezzi e denaro forniti dall'ufficio «R» e della direzione Msi». Il memoriale parla poi delle bombe nei cinema di Trento, di Amos Spiazzi, della «Rosa dei Venti». Nella parte finale del documento che si riferisce agli anni '70 e '80 si legge poi testualmente: «Negli anni per noi di autodifesa ci costrinse a sovrassedere al problema Alto Adige ed a stringere un patto di non aggressione con i patrioti locali che fu formalizzato in un incontro a Nonnberg». Ci si riferisce al memoriale «devo» della questura locale. Il documento conclude affermando che «oggi come oggi la struttura è latente e povera di idee e di uomini. Gli ultimi colpi di

Cagliari: il prelievo degli organi di una ragazza di 14 anni venne bloccato dalla magistratura
Espiamento su una paziente ancora viva?
La superperizia accusa i medici



Una morte dichiarata «troppo in fretta». A un anno dall'espianto negato degli organi di Maria Agnese Uras, la quattordicenne travolta e uccisa da una moto vicino a Orstano, la superperizia sembra dare ragione ai dubbi dei giudici cagliantini. Il prelievo degli organi sarebbe stato autorizzato dai medici senza tutti i necessari controlli sul decesso effettivo della paziente. Imminente la conclusione dell'inchiesta.

Amoroso che ordina una perizia. I risultati - resi noti nei giorni successivi - sono sconcertanti. Maria Agnese Uras sarebbe ancora viva, e solo il 7 giugno - cioè una settimana dopo l'incidente - viene dichiarato ufficialmente il decesso. In particolare i periti nominati dal Tribunale dei minori accertano l'«insussistenza» di alcuni requisiti previsti dall'articolo 4 della legge sui trapianti e rilevano un «riflesso» in entrambi i piedi della ragazza, già pronta per l'espianto. Sulla base di questa perizia vengono inviate informazioni di garanzia a 6 medici per i tre che hanno eseguito l'intervento - Vittorio Schintu, Stefano Dedola e Arnaldo Boi - si ipotizza il reato di «omicidio colposo», mentre per quelli che hanno certificato la morte - Paolo Petrucci, Sandro Colatin e Antonio Milia - l'accusa è di «delitto ideologico». Adesso la superperizia - richiesta dai difensori degli indiziati - sembra scagionare completamente i primi tre, mentre vengono mossi gravi rilievi agli altri. In particolare, «anche se è possibile, anzi probabile, che l'attività cerebrale fosse assente», l'elettroencefalogramma sarebbe stato fatto in modo poco chiaro, e sarebbe stata omessa gran parte delle «osservazioni» previste dalla legge dopo il decesso della paziente. Anche perché la «morte cerebrale» sarebbe stata dichiarata con concertate sbrigatività un'ora appena dopo la conclusione dell'operazione, quando - fanno rilevare i «superperiti» - gli anestetici utilizzati potevano essere ancora in circolo.

La vicenda risale alla sera del 30 maggio dell'anno scorso, e ha come primo scenario la periferia di Orstano Simaxius, in provincia di Oristano. Maria Agnese Uras, 14 anni appena compiuti, viene travolta da una moto all'ospedale di Orstano. I medici accertano l'estrema gravità delle sue condizioni e dispongono il trasferimento d'urgenza al più attrezzato ospedale civile di Cagliari. Nel cuore della notte la ragazza finisce in sala operatoria per un intervento disperato. Ma purtroppo non c'è niente da fare. Un'ora dopo la conclusione dell'operazione, alle nove del mattino del 31 maggio, la commissione incaricata dall'autorità giudiziaria a verificare la conclusione dell'operazione, di cui certifica la «morte cerebrale». Ma il prelievo viene bloccato dal sostituto procuratore del Tribunale dei minori, Antonio

Agguati di Reggio Calabria
Ferito gravemente
teme un ritorno dei killer
Firma e lascia l'ospedale

REGGIO CALABRIA. Giovanni Tegano 64 anni, ferito giovedì sera in un agguato ad archi di Reggio Calabria, nonostante il parere contrario dei medici, ha messo una firma ed ha lasciato il nosocomio. L'uomo era stato ricoverato in prognosi riservata ma, probabilmente, Tegano non si sentiva abbastanza sicuro tra le mura dell'ospedale ed ha preferito tornare a casa. Nella sparatoria era rimasto ucciso il figlio, Pasquale di 34 anni. Le indagini di polizia e carabinieri intanto, procedono a ritmo serrato, nell'ambito della fida tra le famiglie Imeri e De Stefano, con interrogatori e controlli. Per l'omicidio di Stefano Martorana, 45 anni, titolare di un'impresa di pulizia, avvenuta sempre a Reggio Calabria, gli

La Dc ha dissanguato l'amministrazione, ora c'è il Pds e l'Enel stacca la luce
Limbadi rischia di finire a lume di candela
Il comune calabrese strangolato dai debiti

Il Comune di Limbadi, da due anni guidato dal Pci-Pds, chiuderà per fallimento. L'Enel taglia la luce. Non si può raccogliere la spazzatura. Nessuno fa più una lira di credito. Dietro la bancarotta l'inquietante vicenda di un debito di 69 milioni che a colpi di preceetto sfonda mezzo miliardo. Qui nel 1983 Pertini sciolse il Consiglio comunale dopo che un boss latitante, con mezza Dc, aveva trionfato alle elezioni col terrore.

Il sindaco è saltato sul camion della nettezza urbana e lo ha guidato accompagnando i due avventizi netturini. Ma il meccanismo non potrà durare per un paesino che sorge in linea d'aria a poche centinaia di metri dal mare e che d'estate si riempie di turisti ed emigrati che tornano a casa raddoppiando la popolazione - una boccata d'ossigeno per l'economia del paese - sarà la catastrofe definitiva. «Quando siamo arrivati nel 1983», racconta Morello «abbiamo trovato una situazione disperata: più di cinque miliardi di debiti fuori bilancio. La Dc ha dominato il paese per quarant'anni, quasi ininterrottamente. Non è un caso che il presidente Pertini nel 1983 abbia dovuto sciogliere il consiglio comunale, unico caso in Italia a quei tempi, perché il

capomafia pur essendo latitante era riuscito a farsi eleggere consigliere in modo trionfale». A ripercorrere le strade che hanno portato allo sfascio, salgono fuori episodi incredibili: molte ditte fornitrici venivano pagate per lo stesso servizio o la stessa merce due volte. È il caso della Cogral denunciata con tanto di documenti contabili dal parlamentare Pds (Ciriaco Finocchiaro, Pedrazzi, Cipolla, Lavorato, Samà, Sinatra). Ma le denunce, chissà perché si sono arenate negli uffici della procura di Vibo.

In compenso è andata avanti, veloce ed efficiente, una causa contro il comune di Limbadi che ha fatto lievitare un credito del Comune da 69 milioni e rotti ad oltre mezzo miliardo. Una vicenda dai contorni ancora oscuri, che sta strangolando lo sforzo dell'amministrazione di sinistra per far emergere Limbadi dal tunnel di rubene e malaffare in cui il paese era stato affogato giunte.

Poste
La corrispondenza per Milano
va prima a Palermo



È l'ultima novità delle Poste italiane: la corrispondenza spedita a Milano ed in Lombardia prima di arrivare a destinazione passa per Palermo. In un capoluogo siciliano, arriva per essere «lavorata». Solo dopo, viene recapitata al Nord e recapitata. Il motivo di questo straripante giro? Carezza di organico. Ha risposto al ministro delle Poste Carlo Vizzini. Questi ha risposto ad un'interrogazione presentata dal parlamentare del Pli Raffaele Costa. Che fine hanno fatto - chiede Costa - gli 8.000 postini assunti negli ultimi tre anni? È vero - aggiunge - che ben 7.700 sono già passati di grado e non fanno più consegne? Tutto vero ha detto Vizzini. Ha raccontato un episodio: 997 persone, assunte perché ritenute idonee al lavoro di postino, sono risultate «inidonee» ad una successiva visita medica.

Atti osceni
in un cinema
a luci rosse:
7 denunciati

atteggiamenti che il codice penale definisce «atti osceni in luogo pubblico». Il fatto è avvenuto ieri, dopo la proiezione pomeridiana del film «La calda bocca», protagonista, l'attrice Solange. I focios spettatori si stavano masturbando o venivano masturbati (invitati ad uscire, sono stati identificati e denunciati al pretore. La loro età oscilla tra i 42 e i 78 anni, i loro professioni sono «insospettabili»: un critico d'arte, due pensionati, il titolare di un negozio d'antiquariato, un operaio tessile, un impiegato. E un disoccupato slavo.

Rognoni:
«Anche i volontari
nelle nuove
Forze armate»

Un esercito misto, fatto di soldati volontari e di militari di leva. È una delle novità contenute nel nuovo modello di Difesa, che il governo presenterà nelle prossime settimane. Nel giorno scorso, il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, ne ha parlato in un'intervista al periodico «Mondo economico» (in edicola da oggi). Il nuovo modello prevede la gestione unitaria delle risorse, una riduzione quantitativa degli organici, in cambio di una maggiore qualità ed efficienza, un diverso equilibrio numerico tra Marina, Aeronautica ed Esercito. «Passeremo - ha detto tra le altre cose Rognoni - alla formula mista leva e volontariato. Naturalmente il passaggio andrà fatto gradualmente. Il rapporto percentuale ottimale tra volontari e militari di leva potrà essere cambiato nel corso del tempo, facendo tesoro dell'esperienza e dei risultati».

Vicenda Luman
Il padre naturale:
«Cercavate Dario?
Era a casa con me»

Da domenica scorsa è nascosto nel posto più banale, la sua casa di Pontecagnano (Salerno), dove ha trascorso una «vita normalissima», insieme con la moglie Anna, la figlia Marta, e con il piccolo Dario. «Ho semplicemente anticipato di pochi giorni il trasferimento di Dario a casa mia», ha scritto in una lettera all'agenzia di stampa Ansa Aniello Cristino padre naturale del bambino conteso tra due famiglie fin dalla nascita (quella naturale, Cristino, e quella adottiva, Luman). «Sono molto rammaricato - si legge nella lettera - per quanto è stato scritto sui giornali. Non sono scappato con mio figlio per andarmi a rifugiare in un nascondiglio segreto. Sono arrivato a Pontecagnano domenica scorsa, alle 19,30. Stranamente, nessuno ha pensato di cercarmi a casa». Aniello Cristino ha aggiunto ho solo anticipato il trasferimento di Dario in Campania, previsto per il 29 giugno. Secondo il programma messo a punto dal tribunale, Dario dovrebbe passare gradualmente dalla famiglia adottiva a quella naturale.

Drogato
arrestato:
muore
per overdose
in carcere

ed è stato trasportato in sala nautazione. L'è morto poco dopo. Era stato arrestato agli inizi di marzo, perché gli avevano trovato addosso venti grammi di eroina e alcuni documenti di identità in bianco. Alla fine di marzo gli era stata concessa la semilibertà. Revocata il 15 giugno.

Ancona
Faide tra clan
dietro gli assalti
ai campi nomadi

Sono da attribuire a faide fra clan rivali le sparatorie che, negli ultimi due mesi, hanno interessato alcuni campi nomadi delle Marche e che, in almeno due occasioni, sono state rivendicate dalla «Falcone armata», la sigla di un'organizzazione apparsa di recente in Emilia-Romagna (omicidi di carabinieri, assalti ai nomadi, rapine). A questa conclusione hanno portato le indagini condotte dai carabinieri dopo alcuni episodi verificatisi nelle province di Ancona e di Ascoli Piceno. «Alla rivendicazione di «Falcone armata» - ha detto ieri il comandante dei carabinieri di Ancona, il tenente colonnello Vittorio De Martis - non avevano dato mai molta credibilità. Il tutto va collegato a ritorsioni fra clan di nomadi e non a degenerazioni dovute al razzismo».

GIUSEPPE VITTORI